SIr

Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. G20, scontri ad Amburgo. Italia, crolla palazzina a Torre Annunziata. Charlie Gard, “stanno per staccargli la spina”

G20: scontri al corteo di protesta ad Amburgo. Oltre 100mila i manifestanti

Scontri ad Amburgo tra manifestanti anti-G20 e forze dell’ordine con idranti per disperdere le persone. Tensione quindi per le strade della città dove sono stati impiegati agenti in tenuta antisommossa e mezzi corazzati delle forze dell’ordine che hanno fatto uso di idranti per disperdere i manifestanti anti-G20 che avevano lanciato loro alcuni oggetti, mattoni e bottiglie, rompendo un vetro di un blindato. Sono oltre 100mila i manifestanti che protestano contro il summit, che prevede sessioni di lavoro dei leader mondiali per due giorni, a partire da oggi. La polizia ha precisato di avere ripetutamente chiesto ad un gruppo di irriducibili dimostranti anticapitalisti di togliersi le maschere senza però riuscirci e ha poi deciso di separare il gruppo in questione dalle altre migliaia di dimostranti con gli idranti.

G20: sul tavolo immigrazione, terrorismo, guerra in Siria e Corea del Nord. Forse anche il clima

Il G20 del 2017 sarà il dodicesimo meeting del Gruppo dei Venti (G20). Si tiene da oggi a domani nella città di Amburgo, in Germania. Sarà il primo vertice del G20 ospitato dalla Germania e il terzo ospitato da una nazione dell’Unione europea, dopo quelli del 2009 in Regno Unito e del 2011 in Francia. La riunione sarà guidata dalla Cancelliera tedesca Angela Merkel. All’albergo Atlantic, già presidiato da agenti in tenuta antisommossa, la Cancelliera ha incontrato Trump e vedrà Erdogan e Macron per discutere sulla crisi ucraina. Sul tavolo dei Venti Grandi, oltre a libero scambio, anche immigrazione, terrorismo, guerra in Siria e Corea del Nord. Sembra inoltre che la bozza del comunicato contenga un documento a parte con un piano di azione per la lotta ai cambiamenti climatici, un annex come si dice in gergo. Un documento che dovrebbe essere firmato a 19, dunque senza gli Stati Uniti.

Italia: crolla palazzina a Torre Annunziata, 8 le persone coinvolte. Si scava con le mani

Una palazzina di due piani è crollata a Torre Annunziata, in provincia di Napoli. Secondo le prime informazioni dei Vigili del fuoco, nel crollo ci sarebbero coinvolte due famiglie per un totale di otto persone. I testimoni raccontano che non c’è stato alcuno scoppio ma solo il rumore del palazzo che cadeva. L’edificio crollato è costruito a ridosso di una linea ferroviaria. Sul posto vigili del fuoco, volontari e parenti. Si scava anche con le mani. Nella parte della palazzina crollata erano situate le camere da letto. Secondo testimoni, poco prima del crollo era passato un treno. È stata interrotta la linea Vesuviana.

Charlie Gard: la mamma, “stanno per staccare le macchine”

”Stanno per staccare le macchine di Charlie, ci ha detto stasera la mamma, Connie Yates”. Lo ha riferito Piero Santantonio, presidente dell’associazione Mitocon che si occupa proprio di malattie mitocondriali come quella del piccolo Charlie, rivolgendo un appello alle autorità inglesi: “Fermatevi, il protocollo scientifico di trattamento sperimentale è pronto”. Intanto anche il leader laburista Jeremy Corbyn ha offerto la sua massima solidarietà ai genitori del piccolo Charlie Gard. “Mi sento assolutamente con loro”, ha detto il capo dell’opposizione, che afferma di non conoscere dal punto di vista medico la situazione ma che in quanto genitore è per lui del tutto comprensibile il tentativo di curare il neonato che stanno portando avanti i Gard.

Ue-Turchia: Europarlamento propone sospensione negoziati. Preoccupazione per lo stato dei diritti

L’Europarlamento ha proposto di sospendere i negoziati di adesione della Turchia all’Unione europea, lasciando aperta la porta della cooperazione in altri settori, soprattutto in quelli del terrorismo e dell’immigrazione. Un’opzione che la Turchia non intende accettare. “È fuori discussione!”, ha affermato il ministro turco per gli affari europei, Ömer Çelik, dopo l’incontro con il Commissario europeo per l’allargamento, Johannes Hahn. Gli eurodeputati hanno espresso preoccupazioni circa lo stato di diritto nel Paese, la libertà di stampa e i diritti umani, nonché l’intenzione del presidente di reintrodurre la pena di morte.

Premio Strega: stravince Paolo Cognetti con il libro “Le otto montagne”. Seconda Ciabatti, terza Marasco

Paolo Cognetti, con 208 voti per “Le otto montagne” (Einaudi), ha stravinto il Premio Strega 2017. Al secondo posto Teresa Ciabatti con 119 voti per “La più amata” (Mondadori) e al terzo Wanda Marasco con 87 voti per “La compagnia delle anime finte” (Neri Pozza). Al quarto Matteo Nucci con “È giusto obbedire alla notte” (Ponte alle Grazie) con 79, al quinto Alberto Rollo con “Un’educazione milanese” (Manni) con 52 voti. “Voglio salutare i miei amici della montagna. Viva la Montagna!”, ha detto Cognetti alla cerimonia di premiazione, tenendo in mano la grande bottiglia del liquore Strega che ogni anno viene data al vincitore.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Usura e azzardo: Consulta nazionale, “chi comanda in Italia? Le lobby o la politica?”**

Gigliola Alfaro

A 22 anni dalla fondazione, mons. Alberto D'Urso, presidente della "Giovanni Paolo II", ricorda l'impegno al fianco delle vittime e analizza i due fenomeni, strettamente connessi tra di loro, che rovinano un numero sempre più alto di persone e famiglie

Usura e azzardo: due piaghe che mietono sempre più vittime nella nostra società, due piaghe, molto spesso correlate tra loro, conseguenza di una crisi che non vuol finire e di un modo sbagliato di considerare il denaro. Per frenare il fenomeno è in campo, ormai da 22 anni, la Consulta nazionale antiusura Giovanni Paolo II, che in questo tempo ha messo a disposizione di chi cade in questa pericolosa rete “solidarietà e competenza”. Del fenomeno che miete sempre più vittime parliamo con il presidente, mons. Alberto D’Urso.

C’è un dato aggiornato sul numero delle vittime di usura?

Secondo i dati della Consulta nazionale antiusura, il milione e 400mila vittime di qualche anno fa è stato abbondantemente superato, perché la crisi non accenna a diminuire e, malgrado si dica che è aumentata l’occupazione, sono in tanti a perdere il posto di lavoro. L’aggravante è che è tornata di moda l’usura della porta accanto: la persona disperata si rivolge al vicino.

Il bisogno impellente porta alla richiesta, ma poi c’è l’impossibilità di restituire i soldi perché manca il lavoro.

L’usura è spesso legata ad un altro fenomeno: il gioco d’azzardo…

C’è tutta un’organizzazione che fa sì che il gioco d’azzardo sia proposto con forme sempre nuove e “cattive” perché sono studiate per catturare le persone più fragili dal punto di vista psicologico, affettivo, economico, morale.

“Vile, tu uccidi un uomo morto”, disse Francesco Ferrucci a Maramaldo: lo stesso possiamo dire di chi abusa di chi è disperato. È estremamente vigliacco. La cultura di oggi non pone al centro della sua attenzione la persona, ma il consumismo, il profitto. Ugualmente la politica non ricerca, al di là dei proclami, il bene comune. Cavour diceva che quelle sul gioco sono le tasse che i poveri pagano sorridendo.

L’azzardo è ormai un grande business…

Purtroppo sì. Nei giorni scorsi c’è stato un incontro tra una nostra delegazione, in rappresentanza delle associazioni e fondazioni impegnate nel contrasto all’azzardo, e il sottosegretario al ministero dell’Economia e Finanze, Pier Paolo Baretta, per la questione del riordino del settore. Baretta mi ha detto che le lobby impediscono al mondo politico di realizzare dei passi in avanti. Non possiamo tacere quando si dice che il gioco è sfuggito dalle mani dello Stato, perché significa che qualcuno condiziona, con i suoi interessi e il suo potere, anche i politici che teoricamente sono dalla parte dei poveri, ma praticamente finiscono con l’essere dalla parte dei più forti.

Chi comanda in Italia? Le lobby o la politica?

Noi chiediamo che i presidenti regionali possano legiferare sull’azzardo. Se finora non è andato avanti l’accordo Stato-Regioni sulla regolazione dell’azzardo, che prevede minori poteri per gli enti locali, è stato anche per l’opposizione che c’è stata da parte nostra.

Quali sono attualmente le risposte a livello legislativo e sociale a queste piaghe?

Per quanto riguarda l’usura noi chiediamo di aggiornare la legge 108 del 1996, estendendo alle famiglie l’accesso alle provvidenze che ricevono già, attraverso l’applicazione dell’articolo 14, le associazioni di categoria.

Praticamente se una famiglia cade in usura, non riceve sostegno dallo Stato, mentre lo possono avere le associazioni di categoria. Questi aggiornamenti sono indilazionabili. È anticostituzionale non permettere l’accesso alle famiglie.

Per l’azzardo non ci sono leggi da aggiornare, ma c’è da camminare affinché, un po’ alla volta, anche attraverso gli interventi dei presidenti delle Regioni e le normative dei sindaci, il gioco d’azzardo possa prima essere gradualmente ridotto e poi scomparire

perché esso che non produce alcuna esperienza di socializzazione, ma porta solo conseguenze disastrose dal punto di vista economico, della salute e della famiglia che ne risulta disgregata. In questo senso, occorre abolire la pubblicità che abusa della fragilità della gente.

C’è lentezza ad accogliere le vostre richieste da parte del Governo: perché?

Ci sono degli interessi. Noi facciamo volontariato, senza alcun interesse. Dall’altra parte, ci sono persone che hanno grossi interessi in gioco. Se le nostre tesi venissero accolte, tanti profitti verrebbero annullati. Ma non ci arrendiamo, continuiamo a ricercare, con paziente determinazione, il dialogo. Se non lo facessimo, tradiremmo la nostra missione.

L’usura e l’azzardo sono fenomeni sommersi che riguardano tutti, la società, le istituzioni, l’intero sistema economico. Nessuno può chiamarsi fuori.

Da 22 anni la Consulta e le Fondazioni a essa associate sono al servizio delle vittime dell’usura. Qual è il vostro obiettivo?

Come finalità primaria del nostro impegno abbiamo la prevenzione.

Oltre ad aiutare le persone usurate a trasformare un debito usuraio in debito bancario, dobbiamo insegnare loro a dare un giusto valore al denaro, che deve essere un mezzo e non un fine. Inoltre, non dobbiamo dimenticare le motivazioni cristiane che ci sono alla base delle nostre Fondazioni né parlare solo di legalità. Rispetto alla nostra origine cristiana abbiamo da attingere materiale per la formazione dalla Bibbia, dai padri della Chiesa, dal magistero della Chiesa, dalla testimonianza di Santi, basti pensare a Sant’Antonio da Padova e a San Bernardino. Anche il Catechismo della Chiesa cattolica riporta l’attenzione su questi temi.

È possibile recuperare sia l’usurato sia l’usuraio?

Per me è possibile se si riesce a portare sia la vittima sia l’usuraio all’interno di un cammino progressivo attraverso il quale dare un senso vero alla propria esistenza.

È quello che Gesù ha fatto e anche noi tentiamo di fare nelle nostre Fondazioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, Renzi: "Ci deve essere numero chiuso"**

**Il segretario del Pd a Ore Nove: "se altri paesi che si sono impegnati ad accogliere non lo fanno, credo sia giusto che l'Italia dica che non contribuirà a pagare 20 miliardi al bilancio Ue**"

ROMA - "Chi dice che lo ius soli rovina l'Italia non si rende conto che è una norma di civiltà, non c'entra con la sicurezza ma dobbiamo anche dire che ci deve essere un numero chiuso di arrivi, non ci dobbiamo sentire in colpa se non possiamo accogliere tutti". Così

Matteo Renzi, a 'Ore Nove', sullo scontro in Ue sui migranti. "Nel 2018 si discuterà del bilancio, se altri paesi che si sono impegnati ad accogliere non lo fanno, credo sia giusto che l'Italia dica che non contribuirà a pagare 20 miliardi al bilancio Ue".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Pestano un 14enne e lo mandano all'ospedale, 11 ragazzini denunciati per lesioni nel Reggiano**

**La vittima subiva da mesi persecuzioni dalla banda di minorenni. Il fatto è avvenuto nelle scorse settimane all'uscita da scuola**

REGGIO EMILIA - Undici ragazzini fra i 13 e i 16 anni sono stati denunciati per lesioni aggravate in concorso per aver pestato con calci e pugni con 14enne all'uscita di scuola. I carabinieri di Luzzara,

paese della Bassa reggiana, hanno ricostruito l'episodio, avvenuto lo scorso 30 aprile, e identificato tutti i componenti della banda.

Per i colpi subiti il 14enne era finito in ospedale, a farsi medicare le contusioni alla regione lombare, alla schiena e alla testa. Secondo quanto accertato dai carabinieri il ragazzino era vittima di persecuzioni da alcuni mesi ma per paura di ritorsioni non aveva mai detto nulla a casa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**La mamma di Charlie a Mitocon: "Stanno per staccargli la spina. Stasera, forse domani"**

ROMA - "Stanno per staccare le macchine di Charlie, ci ha detto stasera la mamma, Connie Yates" ha riferito Piero Santantonio, presidente dell'associazione Mitocon che si occupa proprio di malattie mitocondriali come quella di cui è affetto il bambino di 10 mesi e che rivolge un appello alle autorità inglesi: "Fermatevi, il protocollo scientifico di trattamento sperimentale è pronto".

Connie Yates "ci ha chiesto aiuto - spiega l'associazione Mitocon in una nota -, dice che dall'ospedale stanno per staccare le macchine che tengono in vita il bambino. Già stasera o forse domani. Mitocon, insieme alla mamma e al papà di Charlie, fa dunque appello alle autorità del Regno Unito e ai medici dell'ospedale Gosh affinché sospendano ogni iniziativa di attuare i disposti della sentenza e chiede che sia assicurata ogni cura al piccolo affinché gli sia concesso di poter essere sottoposto alla terapia sperimentale i cui dettagli saranno resi noti a brevissimo".

Mitocon, associazione delle famiglie e dei pazienti mitocondriali italiana, in questi giorni è stata in contatto costante con la famiglia di Charlie Gard e con l'equipe internazionale di scienziati che sta lavorando sulle sindromi da deplezione del Dna mitocondriale, e nello specifico su quelle indotte dalla mutazione RRM2B, che ha colpito il piccolo Charlie. Con i genitori del bambino si è schierato papa Francesco, il presidente degli Usa Donald Trump si è detto pronto "ad aiutare". Si parla anche di un bilaterale chiesto per domani dalla Casa Bianca al Regno Unito nel corso del G20 di Amburgo, durante il quale Trump tenterebbe di convincere la premier Theresa May, non intenzionata a interferire con le decisioni dei medici e dei tribunali inglesi, a intervenire.

Più concreta l'offerta dell'ospedale "Bambino Gesù" di Roma di prendersi cura di Charlie, declinata con il definitivo "no" a un trasferimento di Charlie in Italia nella telefonata intercorsa tra il ministro degli Esteri britannico Boris Johnson e l'omologo italiano Angelino Alfano: "Ragioni legali non consentono lo spostamento del piccolo". In realtà, aveva spiegato la presidente del "Bambino Gesù" Mariella Enoc, "lo trasferirebbero solo se noi fossimo disposti a eseguire la sentenza della Corte Suprema: quindi a non curare più il bimbo e a staccare la spina. Ovvio che a questo abbiamo risposto di no, che noi non intendiamo farlo".

Nell'intervista a Repubblica, la presidente Enoc aveva accennato al lavoro dell'equipe internazionale, di cui fa parte anche un ricercatore del "Bambino Gesù", per lo sviluppo di una cura sperimentale per Charlie. "In queste ore sono in stretto contatto tra loro per sottoscrivere il trattamento da inviare poi alla madre". L'associazione Mitocon aggiorna sullo stato del progetto: "Oggi pomeriggio si è tenuta una riunione tra i medici e i ricercatori dell'equipe internazionale e tra poche ore sarà resa nota una posizione ufficiale rispetto alle possibilità terapeutiche percorribili per il piccolo Charlie".

In particolare, scrive l'associazione, "sono stati riconsiderati una serie di dati di efficacia della terapia nucleosidica che ha già dato dimostrazione di efficacia in un numero significativo di casi clinici trattati, con particolare riferimento ai risultati che dimostrano la possibilità dei nucleosidi di superare la barriera ematoencefalica. In base a queste ulteriori e nuove valutazioni il gruppo di lavoro è dunque

giunto alla conclusione che la terapia nucleosidica possa essere efficace nel caso del piccolo Charlie. Abbiamo informato la famiglia Gard degli esiti di questa riunione e del fatto che a breve verrà pubblicato uno statement scientifico che farà il punto su questo argomento".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il manifesto di Donald per l’Occidente**

giampiero massolo

Ha scelto Varsavia. Quella piazza Krasinskich, dove sorge il monumento commemorativo dell’insurrezione della Città contro i nazisti del 1944. Quale luogo migliore per il presidente Trump per sottolineare il suo concetto di Occidente e la sua concezione delle alleanze? Per ridefinire contenuti e limiti del rapporto con Mosca? E questo al di là delle dure prese di posizione rese obbligatorie dalla concomitanza della crisi coreana.

Su entrambi gli aspetti era stato pesantemente criticato. Per aver omesso di ribadire l’impegno alla difesa collettiva al Vertice dell’Alleanza Atlantica in maggio, salvo poi cercare di rimediare un po’ tardivamente con un tweet. Per aver esordito - ancor prima di insediarsi e dell’addensarsi dei sospetti di collusione del suo staff con Mosca - con espressioni di apprezzamento per Vladimir Putin e per le prospettive di collaborazione bilaterale inconsuete sulle rive del Potomac. Aveva suscitato sorpresa negli alleati, preoccupati che un simile approccio, pragmatico e «transazionale», come si osservò, mettesse in dubbio la stessa condivisione dei valori di fondo alla base del rapporto transatlantico. Il discorso di Varsavia, in questa prospettiva, è importante.

Conta perché è perfettamente coerente, al di là delle estemporaneità, con i convincimenti di fondo enunciati dall’amministrazione, riecheggia i toni di molte precedenti amministrazioni repubblicane, fissa paletti di cui sarà difficile non tenere conto.

Le alleanze anzitutto. Parlarne da una piazza polacca ne enfatizza i contenuti concreti, da sempre a cuore degli americani, rispetto ai distinguo più politici. Non a caso, per ogni governo polacco dalla fine della guerra fredda, la solidarietà con Washington ha fatto premio rispetto a quella con Bruxelles. È troppo chiedere a molti altri partner europei, ovviamente, e Washington lo sa. Ma non, ad esempio, quando si tratti di far aumentare le spese per la difesa o di non far mancare il proprio contributo in armi nei principali teatri di crisi o nell’astenersi da prese di distanza pubbliche troppo marcate in caso di disaccordo. Nessuna riaffermazione dell’impegno alla sicurezza comune a Bruxelles in maggio. Ma a Varsavia sì e non in un tweet. Non sfuggirà agli altri alleati.

La Russia e Putin, poi. Innegabile che un certo fascino vi sia ancora per chi mostra di potersi muovere con meno vincoli sulla scena internazionale. Trump non è il solo leader ad averlo subìto. D’altro canto, le insidie delle indagini in corso, le accuse di intromissione cibernetica nei meccanismi della democrazia americana, la stessa piazza di Varsavia anti-russa a priori hanno sicuramente influito sui toni dell’intervento presidenziale. Dovrebbe bastare a garantire che non vi saranno da parte americana concessioni fuori luogo ai russi.

Ma la fermezza, in parte nuova per il presidente americano, di porre limiti alla Russia nello sfruttare ogni contraddizione occidentale, come espressa in Polonia, ha motivazioni non solo tattiche. Trump arriva infatti all’incontro con Putin a margine del G20 di Amburgo, il primo tra i due, in condizioni di debolezza non solo contingenti e di natura interna: in questo pagando colpe non unicamente sue, rischia di non sedersi con sufficiente autorevolezza al tavolo siriano, assiste al ruolo crescente della Russia in Libia e nel Mediterraneo, sperimenta appieno le difficoltà di sostituire a tappe forzate il «grand bargain» tentato da Obama con l’Iran con una politica di alleanze più tradizionale e filo sunnita, continua a non avere sempre dalla sua il Congresso e neppure compattamente il partito repubblicano.

Eppure, da molto tempo a questa parte non vi era tanta attesa per un vertice russo-americano, perché esso non interrompa, ma anzi riannodi quel filo diretto tra le due Capitali sul quale malgrado tutto ancora si regge tanta parte dei meccanismi di gestione delle criticità mondiali. Il presidente americano si troverà davanti ad Amburgo qualcuno più pragmatico e disinvolto di lui. A dargli la sensazione che il leader dell’Occidente non è in grado di tenere fede agli impegni che prende, non è sufficientemente risoluto, si rischia che la disinvoltura russa aumenti ulteriormente e con essa ogni tensione.

È dunque ora nell’interesse di tutti gli alleati sostenerlo: a questo serviva la «lectio» polacca. Speriamo che venga ascoltata.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

Le quattro sorelle dell’acqua. Ecco i padroni dei rubinetti italiani

I colossi Acea, Hera, Iren e A2a riforniscono quindici milioni di persone. Ma né la gestione privata né quella pubblica riescono a evitare gli sprechi

Se l’obiettivo della gestione dell’acqua «privata» in Italia era quella di ridurre gli sprechi, si può ben dire che l’obiettivo sia stato mancato di gran lunga. In Italia, secondo il Blue Book di Utilitalia, su cento litri di acqua distribuiti ben 39 si perdono per strada. Va meglio al Nord (il 29%), va malissimo al Centro e al Sud (46 e 45%). E anche un’azienda pubblica ma gestita per produrre utili come Acea disperde circa il 40% dell’acqua. Del resto, le reti sono stravecchie: il 60% dei tubi è stato posato più di 30 anni fa, il 25% da più di 50 anni. Anche gli investimenti per migliorare il servizio sono scarsi: servirebbero 5 miliardi l’anno, e se ne spendono meno della metà, e di questo passo per rinnovare completamente la rete ci vorranno 250 anni. Infine, l’Europa ci massacra di sanzioni per la violazione delle regole.

È la dimostrazione del fallimento del processo di privatizzazione dell’acqua, dicono i sostenitori dell’«acqua pubblica». Sono aumentate le tariffe, arricchendo i gestori con ingenti utili, che di fatto, quando gli azionisti sono pubblici, si traducono in una tassa sui consumatori finali. E la qualità del servizio non è affatto migliorata. Al contrario, dicono i sostenitori della gestione privata dell’acqua: non si può certo chiedere a un inefficiente e impoverito settore pubblico di cambiare le cose. Soltanto con una gestione oculata - dicono ad Utilitalia - e con un aumento delle tariffe, che in Italia sono più basse del resto d’Europa (un metro cubo costa 6,03 dollari a Berlino, 3,91 a Parigi e 1,35 a Roma), si possono reperire le risorse per fare gli investimenti che servono.

L’acqua, diceva Stefano Rodotà, è un «bene comune»: non coincide né con la proprietà privata né con la proprietà dello Stato, ma è un diritto inalienabile dei cittadini. Il giurista da poco scomparso fu protagonista del referendum del 2011 in cui prevalse il sì alla cosiddetta «acqua pubblica», un voto che impedendo la remunerazione degli investimenti di soggetti privati avrebbe bloccato l’ingresso dei capitali privati nella gestione dei servizi idrici. Ma l’intervento del governo - con uno dei decreti Madia, poi parzialmente bloccato dalla Consulta - del Parlamento e infine del Consiglio di Stato ha di fatto azzerato il pronunciamento referendario. E ha creato un paesaggio dell’Italia dell’acqua in cui la presenza di aziende private è sempre più importante, sempre più predominante.

Esistono ancora grandi aziende interamente pubbliche, come ad esempio l’Acquedotto Pugliese, che serve il 7% circa della popolazione italiana, o l’Abc di Napoli. Ma per circa 15 milioni di italiani i «padroni dell’acqua» sono aziende multiutilities su scala interregionale e internazionale, in alcuni case quotate in Borsa, che quasi sempre sono teoricamente controllate dagli enti locali che ne posseggono la maggioranza, ma in cui sono i partners privati a ispirarne le strategie e le politiche. Strategie «moderne», anche sul piano delle tariffe, che evidentemente puntano a generare utili oltre all’erogazione del servizio. Aziende che integrano, oltre al servizio idrico (che continua ad essere relativamente poco remunerativo) attività nel campo dell’energia e della gestione dei rifiuti.

Tra le protagoniste di questo processo di «industrializzazione», o di «finanziarizzazione» dell’acqua ci sono certamente le cosiddette «quattro sorelle»: Acea, Hera, Iren e A2a. Quattro colossi, quotati in Borsa, che già oggi forniscono acqua a circa 15 milioni di italiani attraverso gli «Ato» che controllano (le 64 aree territoriali omogenee in cui è diviso il territorio nazionale). In Acea il socio di maggioranza è il Comune di Roma con il 51% delle azioni, seguito dalla multinazionale francese Suez con il 23,3% e dall’imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone con il 5,006%). Acea è il più grande operatore italiano nel settore, con 8,5 milioni di abitanti serviti a Roma, Frosinone e altre aree di Lazio, Toscana, Umbria e Campania. Hera (dopo Acquedotto Pugliese) è il terzo «padrone dell’acqua», con il 6,1% della popolazione servita in Emilia-Romagna, Marche, Veneto e Friuli-Venezia Giulia: i principali azionisti pubblici sono i Comuni di Bologna, Imola, Modena, Ravenna, Trieste e Padova. Iren è il quarto, con il 3,8%: per il 49% è di proprietà dei Comuni di Torino, Genova, Reggio Emilia, Parma e Piacenza. A2a, infine, è per la maggioranza dei Comuni di Brescia e Milano: per ora ha numeri relativamente più piccoli, ma come le altre «sorelle» è impegnata in una massiccia campagna di acquisizioni di altre aziende del settore (come la Lrh di Como e Lecco). Di recente Acea ha acquisito Idrolatina e gli Acquedotti Lucchesi, mentre Iren ha rilevato l’Atena di Vercelli. Un processo di concentrazione del mercato che pare destinato a continuare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_